

*L'Ermetismo e Firenze*  
*Atti del convegno internazionale di studi*  
*Firenze, 27-31 ottobre 2014,*  
*Luzi, Bigongiari, Parronchi, Bodini, Sereni, vol. II,*  
a cura di Anna Dolfi,  
Firenze UP, 2016, pp. 773<sup>1</sup>

Dario Collini  
Università di Pisa (<dario.cll@gmail.com>)

*Abstract*

This is a review of the second volume of *L'Ermetismo e Firenze, Atti del convegno internazionale di studi Firenze, 27-31 ottobre 2014, Luzi, Bigongiari, Parronchi, Bodini, Sereni*, vol. II, a cura di Anna Dolfi. It provides a brief description of the fifty-five papers published in the conference proceedings.

Keywords: *Alessandro Parronchi, Italian literature, Mario Luzi, Piero Bigongiari, Vittorio Bodini, Vittorio Sereni*

Non ci sono dubbi sul fatto che i due volumi che oggi raccolgono gli atti del convegno internazionale di studi su *L'Ermetismo e Firenze*, tenutosi nel capoluogo toscano tra il 27 e il 31 ottobre del 2014, siano da considerare tra i frutti più significativi tra quelli prodotti nel centenario della nascita dei maggiori protagonisti di quella complessa e intrigante stagione letteraria. Precisando subito che quanto rilevato vale non soltanto in rapporto alla mole davvero ingente della proposta (gli atti, per un totale di oltre mille e duecento pagine, riportano i contributi di quasi cento studiosi provenienti dall'Italia e dall'estero invitati *ad hoc* da Anna Dolfi, responsabile scientifica e organizzativa dell'iniziativa), ma anche, soprattutto, sul piano qualitativo e delle acquisizioni scientifiche. Giacché, se l'"obiettivo" delle cinque densissime giornate di

<sup>1</sup> Per la recensione del primo volume degli Atti si rimanda a Vasarri 2016b.

studio – come esplicitamente segnalato dalla curatrice nella *Premessa* al primo volume – era quello di “discutere il senso di un’etichetta e il suo evolversi nel tempo, soffermandosi sui rapporti con la filosofia [...] e con le arti figurative, provando a delineare le tecniche della visione e dell’invenzione, in definitiva, e in ogni campo, le modalità del pensiero, della dizione, dello sguardo” (Dolfi 2016b, 26), è sufficiente scorrere l’articolato indice posto in apertura dell’opera per renderci conto di come esso sia stato pienamente raggiunto. Proprio dall’indice (in particolare da quello del secondo volume, intitolato a Luzi, Bigongiari, Parronchi, Bodini, Sereni<sup>2</sup>, in questa sede oggetto privilegiato di indagine) pare allora opportuno prendere le mosse, per mettere in luce alcune delle caratteristiche principali del libro. Tra le quali, *in primis*, è da sottolineare la scelta forte della curatrice di alternare le voci di critici affermati con quelle di giovani, talvolta giovanissimi ricercatori, così da favorire “un proficuo dialogo generazionale e intergenerazionale (modellato su quello felice di un tempo)” (Dolfi 2016b, 27). L’indice – si diceva – del secondo volume (dopo che il primo si era interrogato, tramite puntuali sondaggi, sui *Critici*, i *traduttori*, i *maestri* e i *modelli* della terza generazione, non mancando di offrire, di quest’ultima, un inquadramento generale di tipo storico-filosofico), si compone di sei sezioni: le prime due – comprensibilmente le più ampie, data la ricchezza degli spunti offerti dalla figura che ne costituisce l’oggetto – dedicate a Mario Luzi (da una parte il poeta e l’autore di testi per il teatro, dall’altra il *lettore*, il *saggista*, il *traduttore*); la terza sezione a Piero Bigongiari (“Il critico, il poeta, lo storico d’arte”); la quarta ad Alessandro Parronchi (nel tentativo di ricostruirne l’*immagine* di poeta e, a sua volta, di appassionato e intelligente studioso di storia dell’arte); la quinta a Vittorio Bodini (inserito nella trama dei rapporti letterari risalenti agli anni del soggiorno fiorentino, poi indagato nei successivi sviluppi della sua opera); il sesto e ultimo *volet* a Vittorio Sereni (nato nel 1913 come Oreste Macrì e da sempre *amico di generazione*, per quanto lontano – non sempre e non solo geograficamente – dalla Firenze dei sodali). Sempre presenti, sullo sfondo o in primo piano, la città di Firenze, “dimora vitale” del gruppo per eccellenza (sul rapporto tra la città del Giglio, Luzi e Parronchi sono fra le altre cose dedicati due saggi specifici, rispettivamente di Alfredo Luzi, 49-59, e Franzisca Marcetti, 547-564), e la categoria di Ermetismo, da intendersi qui specificamente come “problema”, vale a dire indagata nelle sue molteplici implicazioni e ricadute storiche, critiche, poetiche, liberi ormai da “pregiudizi e aversioni” del tutto anacronistici (così, ancora, secondo le intenzioni della Dolfi).

Ciascun “capitolo”, nel ruotare attorno a una singola figura, della quale ogni volta si restituisce un tuttotondo, si presenta fortemente compatto al suo interno; al lettore, dunque, al di là delle proposte dei singoli saggi, è demandato

<sup>2</sup> Con un indice dei nomi curato da Francesco Vasarri (751-773).

il compito di far dialogare tra loro i diversi profili tramite opportuni confronti, accostamenti, parallelismi. In quest'ottica (è quanto consente la ricchezza del volume) il medesimo lettore, pur senza sconfessare la lucida scelta della curatrice, potrebbe immaginare di stravolgere il citato indice per crearne di nuovi, dando vita ad altri e diversi raggruppamenti/percorsi, dedicati magari al rapporto dei cinque autori con la tradizione (all'incrocio di poesia, filosofia, critica, militanza); al confronto costante e duraturo con le letterature straniere (in particolare con i protagonisti della grande tradizione romantico-simbolista europea, per mezzo di studi e traduzioni); alle riflessioni sulle arti figurative; alla *vita della parola* (per riprendere una felice formula di Oreste Macrí, che consente di porre l'accento su un elemento centrale – la *parola*, appunto – della poetica dell'ermetismo fiorentino); alle feconde e complesse meditazioni sulla contemporaneità, sulla nozione di progresso e sulle sue problematiche (specie a partire dal secondo dopoguerra). Si potrebbero segnalare in tal modo l'emergenza e il persistente ritorno di alcuni temi-chiave, il riproporsi di alcune piste di lettura privilegiate, di particolare interesse e funzionalità.

Ma conviene non allontanarci troppo dal tracciato di quanto già figura sulla carta e ripercorrere sommariamente i vari contributi per metterne in luce i tratti essenziali. Quanto alla prima sezione, essa vede allineati dieci saggi dedicati – già si accennava – a Mario Luzi, tre dei quali incentrati sul rapporto tra la parola poetica luziana e il suo fondamento, sul *verbum* come “sottile voce del silenzio”: Musarra (21-48), il quale affianca all'analisi di alcune costanti dell'intera produzione poetica di Luzi quella di una serie di appunti ricavati dalla viva voce dell'autore, invitato a più riprese a tenere lezioni nei suoi corsi di Nimega e Lovanio; Baudino (77-82); Ferri (119-126), che si impegna a definire “mistagogica” la poesia luziana, in quanto capace di condurre nel “mistero” di “ciò che tace”, col supporto di un'intervista televisiva al poeta risalente al 1990, trascritta in appendice. Seguono poi, dopo il citato saggio di Alfredo Luzi, gli interventi di Silvio Ramat (61-69, il quale si sofferma sull'interpretazione di due “mottetti” composti negli anni Cinquanta, “notevoli per la loro strategia costruttiva” e densi di richiami interni), di Anna Dolfi (71-76, che analizza gli elementi del “tempo” e del “paesaggio” nella raccolta *Dal fondo delle campagne*, con riferimenti alla produzione poetica precedente ma anche all'immaginario dei compagni di generazione), di Giuseppe Nava (105-108, ancora sul “tempo” e le sue declinazioni nel “magma” della poesia luziana). Al centro della sezione un saggio di Margherita Pieracci Harwell (83-103, che presenta “il Luzi di Cristina Campo”, 87) e un puntuale, densissimo scavo di Romano Luperini sulla “crisi del genere lirico” che si consuma tra le raccolte *Onore del vero* e *Nel Magma* (109-118); in coda il contributo di Giulia Tellini dedicato al teatro luziano degli anni Novanta, a cui si accompagna un'intervista al regista Federico Tiezzi, collaboratore del Luzi drammaturgo (127-140).

Di seguito, ad aprire la seconda sezione (ancora centrata su Luzi), un saggio di Giuseppe Langella (143-150) teso a illuminare, a partire da un articolo

inedito e anepigrafo, i punti di contatto tra la riflessione del poeta e il pensiero di Teilhard de Chardin (“La visione, nonostante tutto, positiva della storia, ricuperata nella prospettiva di una parabola ascetica di graduale approssimazione al traguardo escatologico”, 150), e un contributo di Antonio Saccone, che si sofferma, con particolare attenzione alla prosa saggistica, sulla costante meditazione di Luzi sulla modernità (151-165). Dopo Marcello Ciccuto (167-174), che presenta due scritti (un inedito e un raro) su/per l’artista Vittorio Grotti, in cui si discorre di “assoluto e relativo, di vita perfetta delle sostanze e mutazione sempre imperfetta del vivere” (171), Michela Landi (175-193) e Laura Toppan (195-204) sondano i rapporti tra Luzi e la letteratura francese, la prima dalla specola delle traduzioni, la seconda tramite lo “sguardo incrociato” e convergente di Yves Bonnefoy. Al saggio di Marco Menicacci (205-217), il quale rilegge l’esperienza poetica e critico-speculativa di Luzi con le categorie, declinate in senso cristiano, del “pensiero tragico” – che invita a tener ferma la contraddizione entro il perimetro dell’esistenza umana, senza mediazioni o sintesi pacificanti, e che si interroga incessantemente sull’*unde malum* –, si accompagnano in serie due interventi sul fecondo “colloquio” luziano con la poesia tedesca, in particolare con Hölderlin (Di Taranto, 219-223; Ricci, 225-242). In conclusione di sezione, Stefano Verdino (243-252) richiama l’attenzione sulla collaborazione di Luzi alla “Fiera Letteraria” (tra il 1946 e il 1968) riportando alla luce una porzione fino ad oggi sommersa della bibliografia dell’autore, Martha Canfield – muovendo dalla poesia “Aprile-amore” (in *Primizie del deserto*) – ricorda con affetto l’amico poeta (253-255), e Alessandro Gentili (257-273) offre i risultati di “una tavola rotonda” svoltasi nel corso del convegno e dedicata alla presentazione di un volume che raccoglie poesie di Luzi tradotte da tredici poeti irlandesi (Luzi 2014).

Aprè la terza parte del libro, che ruota attorno a Piero Bigongiari, una “nota” inedita di Adelia Noferi (277-292) – opportunamente “evocata” all’interno di questi atti e in particolare di questa sezione –, a cui seguono nove interventi a loro volta raggruppabili in due sottoinsiemi. Nel primo di questi è possibile ripercorrere il pensiero del Bigongiari critico e teorico: si va dall’analisi del saggio su Leopardi, oggetto specifico del contributo di Leoncini (293-313), al recupero assai denso di spunti del primo corso di Bigongiari al Magistero di Firenze (Orvieto, 315-333), dalla messa a fuoco delle acquisizioni del saggio *La poesia come funzione simbolica del linguaggio* (che delinea una concezione della poesia come “continua contingenza”, tutt’altro che avulsa da una dimensione pienamente storica: “Il testo [...] trova potenzialità semantiche solo in rapporto a essa, palesandosi eterno nella misura in cui la storia è, direbbe Bigongiari, ‘in-esauribile’”, Fastelli, 338), alla considerazione delle interferenze tra *poesis* e *pictura*, parola e immagine, centrali (nelle riflessioni del critico) per la definizione delle poetiche del Barocco, del Rinascimento, infine novecentesche (Spignoli, 365-382). Gilberto Isella (393-409), Martina Romanelli (347-363), Theodore Ell (411-430) e Diego Salvadori (431-439)

si misurano invece più direttamente con la scrittura poetica di Bigongiari: il primo segnalando in essa la pregnanza di temi quali l'erranza e il desiderio (con particolare riferimento alle ultime raccolte); la seconda – nel confronto serrato con la dottrina di Schopenhauer, suscitato dall'analisi di uno specifico luogo testuale – verificando i presupposti ontologici (l'“Uno/Caos” [Romanelli, 359] come “potenzialità pura” [ivi, 364]) secondo cui il processo poetico-epistemologico bigongiariano viene a configurarsi come dinamica “di appropriazione spossessante (‘il significato, mentre conclude l'operazione poetica, apre una serie infinita di interpretazioni’)” (ivi, 353); il terzo impegnandosi a considerare le ricadute dirette e indirette dei numerosi viaggi del poeta sulla sua produzione di versi; il quarto, infine, prendendo in esame l'erbario e il bestiario di una specifica raccolta (*Antimateria*). Non manca poi, a far da cerniera tra le due sottosezioni, un affondo di Elena Guerrieri (383-392) nelle prose militanti apparse sulle riviste generazionali di *Corrente* e *Campo di Marte*, veri e propri laboratori di una “parola” nata “in opposizione all'eloquio codificato imposto dal fascismo” (383). Infine Martha Canfield offre ai lettori il *repêchage* di un testo poetico di Bigongiari (con commento) composto per la morte di Montale (441-447).

Di Alessandro Parronchi, al centro della quarta parte del volume, è soprattutto la figura di poeta a essere privilegiata negli otto interventi che la compongono. Se Marco Marchi, tracciando l'intera vicenda umana e intellettuale dell'autore per sommi capi, ne offre “quasi un ritratto” (451-459), sono poi Leonardo Manigrasso (che indaga i prestiti crepuscolari nell'opera di Parronchi reputandoli “funzionali”, “in seguito alla dissoluzione dell'estetica ermetica”, “a esprimere la crisi della parola ‘piena’ [...] della tradizione simbolista attraverso il loro rovesciamento in ‘parola [...] vuota’”, 462), Francesco Vasarri (477-490) e Simona Mariucci (491-501) a soffermarsi analiticamente su alcune delle raccolte dell'autore (rispettivamente *Un'attesa*, *Pietà dell'atmosfera* e *Replay*) afferenti a stagioni poetiche diverse. Seguono poi un saggio della germanista Barbara di Noi (503-515), che prende in esame la possibile convergenza di Rilke e Parronchi su una “poetica dell'immagine” come “trasposizione di ogni altro tipo di esperienza in termini di [...] visione”, come “trasmutazione dell'invisibile in visibile tramite l'apporto irrinunciabile della memoria” (504), e un ampio affresco, tra storia e memoria personale, di Marzio Pieri (517-545). Chiude la sezione, dopo il citato saggio di Marcetti, una “nota di lettura” di Attilio Mauro Caproni (565-567) sulla *Bibliografia delle opere e della critica (1937-2014)* di Parronchi.

Assai denso il *volet* riservato a Vittorio Bodini, per il quale è davvero il caso di sottolineare l'eccezionalità dell'insieme: non soltanto perché si tratta di “una delle rare volte in cui si parla” di questo autore “fuori dalla sua regione” – per riprendere le parole di Lucio Giannone (572), autore del primo degli otto saggi che si succedono nella sezione – ma anche perché i contributi qui raccolti sono consacrati all'esplorazione tanto della produzione poetica di Bodini (normal-

mente, storicamente privilegiata) – si vedano i contributi, a coprire un'ampia diacronia, di Riccardo Donati (592-601), Oleksandra Rekut-Liberatore (603-609), Andrea Gialloredo (611-626), e Francesca Bartolini (639-654) – quanto all'indagine della sua attività di traduttore (il bel saggio di Laura Dolfi, 627-638, in gran parte basato sulle testimonianze raccolte nell'imponente carteggio Bodini-Macri, e quello di Sechi, 583-590), di critico (ancora Mario Sechi e Giannone, 571-582), di prosatore (trasversalmente alla quasi totalità degli interventi). Ad Antonio Prete il ruolo di *explicit*, con un "dialogo fuori tempo con Vittorio Bodini (alla presenza di Oreste Macri)" (655-659) in cui vengono rievocati, sullo sfondo della dimora vitale salentina, figure e visioni poetiche care al poeta della *Luna*.

L'ultima sezione del libro, incentrata sulla figura del lombardo Sereni, si presenta come uno strumento davvero utile per fare il punto sul suo "primo tempo", consentendo, in particolare, di indagare il posizionamento dell'autore rispetto all'Ermetismo. Ben cinque interventi (più uno introduttivo di Clelia Martignoni (663-670), che avvia una "riflessione genetico-filologica" sui "tormentati e quasi ossessivi autografi" di Sereni poeta, e una conclusione di Matteo M. Vecchio sul carteggio Sereni-Vigorelli) marciano infatti affinità e divergenze tra il poeta di *Frontiera* e i compagni di generazione. A fronte di un legame umano e intellettuale che non sarebbe mai venuto meno (come non mancano di sottolineare tutti gli studiosi, testimonianze epistolari alla mano), l'ermetismo giovanile di Sereni sarà piuttosto da intendersi come "sperimentale" (Tassoni, 671-692), legato soprattutto a soluzioni retorico-linguistiche (scrive Peri che "la sua appare piuttosto come una posizione da decentrato dove continua a mantenersi attiva l'aderenza della scrittura a forme, per dirla più in generale, modernistiche, impiegate come dispositivo nobilitante", 695-696). Ancora, un ermetismo – il suo – che rifiutato in quanto "orizzonte preconstituito", "da esperienza personale di attraversamento creativo" diviene presto, *sub specie* critica, "un paradigma rispetto a cui giudicare e collocare gli altri poeti" (Scaffai, 708). Interessanti, da ultimo, gli studi di Francesca D'Alessandro, che si occupa di stabilire "non tanto la posizione di Sereni rispetto alla poesia ermetica", quanto "quello che rappresenta lo stile sereniano agli occhi degli amici fiorentini" (717) – in definitiva "un modello" per il parziale "superamento dell'eredità simbolista" negli anni del secondo dopoguerra (720) –, e di Marina Paino, che si interroga sull'occorrenza, e dunque il peso e la funzione, del lemma "parola" nelle tre edizioni di *Frontiera* (1941, 1942 con titolo variato in *Poesie*, e 1966), lasciando così emergere – anche tramite lo studio dell'interrelazione di campi semantici affini – una "poetica fatta di silenzi, assenze e sottrazioni, in cui la parola della poesia rinuncia ad ogni forma di autoreferenzialità e autocelebrazione per porsi discretamente al servizio dell'espressione lirica" (736).

*Che cosa è stato l'ermetismo?* In tale forma si presentava l'interrogativo al quale i protagonisti di quell'"avanguardia non codificata" avevano tentato di rispondere riunendosi il 21 febbraio 1968 al Gabinetto Vieusseux. Trascorsi

quarantotto anni da quella data (e poco più di un secolo dal 1914, che per molti di loro fu l'anno di nascita), nuove risposte – capaci di suscitare ulteriori, appassionanti quesiti – si potranno certo trovare tra le pagine di questi atti.

### *Riferimenti bibliografici*

- Bartolini Francesca (2016), “Da «Vedetta mediterranea» a «Libera Voce». Il problema della forma e il segno incomunicante”, in Anna Dolfi 2016c, 639-654.
- Bigongiari Piero (1972), *Antimateria*, Milano, Mondadori.
- Bodino Mario (2016), “Mario Luzi, la voce e il fondamento”, in Anna Dolfi 2016c, 77-82.
- Bodini Vittorio (1952), *La luna dei Borboni*, Milano, Edizioni della Meridiana.
- Canfield Martha (2016), “Un ricordo di Mario Luzi”, in Anna Dolfi 2016c, 253-255.
- (2016b), “Un «ermetico» addio: Bigongiari saluta Montale”, in Anna Dolfi 2016c, 441-447.
- Caproni A.M. (2016), “Nota di lettura su una bibliografia”, in Anna Dolfi 2016c, 565-567.
- Ciccuto Marcello (2016), “Gli scritti per gli artisti (e una lettera sull'umiltà del vivere)”, in Anna Dolfi 2016c, 167-174.
- D'Alessandro Francesca (2016), “Sereni e gli amici ermetici”, in Anna Dolfi 2016c, 717-726.
- Di Noi Barbara (2016), “Rilke, Parronchi e la poetica dell'immagine”, in Anna Dolfi 2016c, 503-515.
- Di Taranto Mattia (2016), “L'incontro con la poesia tedesca. Un colloquio”, in Anna Dolfi 2016c, 219-223.
- Dolfi Anna, a cura di (2016a), *L'Ermetismo e Firenze, Atti del convegno internazionale di studi, Firenze, 27-31 ottobre 2014, Critici, traduttori, maestri, modelli*, vol. I, Firenze, Firenze UP.
- (2016b), “Nell'occasione del centenario. Una premessa”, in Ead. 2016a, 19-28.
- , a cura di (2016c), *L'Ermetismo e Firenze, Atti del convegno internazionale di studi, Firenze, 27-31 ottobre 2014*, vol. II, *Luzi, Bigongiari, Parronchi, Bodini, Sereni*, Firenze, Firenze UP.
- (2016d), “Tempo e paesaggio dal «Fondo delle campagne»”, in Ead. 2016c, 71-76.
- , a cura di (2016e), *Vittorio Bodini-Oreste Macrí, «In quella turbata trasparenza». Un epistolario 1940-1970*, Roma, Bulzoni.
- Dolfi Laura (2016), “I progetti di un giovane ispanista”, in Anna Dolfi 2016c, 627-638.
- Donati Riccardo (2016), “«Spettri sublimi dell'estate»: l'esperienza dei versi versiliesi”, in Anna Dolfi 2016c, 591-601.
- Ell Theodore (2016), “I viaggi fuori di casa”, in Anna Dolfi 2016c, 411-430.
- Fastelli Federico (2016), “Bigongiari teorico. La poesia come funzione simbolica del linguaggio”, in Anna Dolfi 2016c, 335-345.
- Ferri Luigi (2016), “La parola è epifania del silenzio. La poesia mistagogica”, in Anna Dolfi 2016c, 119-126.
- Gentili Alessandro, a cura di (2014), *Mario Luzi, Il filo della vita / The Thread of Life / Snáithe na Beatha, tredici poesie tradotte da tredici poeti irlandesi / Thirteen Poems Translated by Thirteen Irish Poets*, Roma, Fondazione Mario Luzi.
- a cura di (2016), “Mario Luzi. «Il filo della vita»”, in Anna Dolfi 2016c, 257-273.



- Gialloredo Andrea (2016), «Albe a sonagli scabbie ore malate». Bodini e la civiltà industriale», in Anna Dolfi 2016c, 611-626.
- Giannone L.A. (2016), «La «terza via» di Vittorio Bodini», in Anna Dolfi 2016c, 571-582.
- Guerrieri Elena (2016), «La «gioventù poetica di opposizione» sulle pagine di «Campo di Marte» e di «Corrente»», in Anna Dolfi 2016c, 383-392.
- Isella Gilberto (2016), ««Quella patria che si confonde all'orizzonte»: erranza, desiderio e scrittura nell'ultimo Bigongiari», in Anna Dolfi 2016c, 393-409.
- Landi Michela (2016), ««Francamente»: Luzi traduttore dal francese», in Anna Dolfi 2016c, 175-193.
- Langella Giuseppe (2016), «Primi appunti di Luzi su Teilhard de Chardin. Note in margine a un articolo ritrovato», in Anna Dolfi 2016c, 143-150.
- Leoncini Paolo (2016), «Il «Leopardi» di Bigongiari tra De Robertis e Contini», in Anna Dolfi 2016c, 293-313.
- Luperini Romano (2016), «Luzi e la crisi del genere lirico da «Onore del vero» a «Nel magma»», in Anna Dolfi 2016c, 109-118.
- Luzi Alfredo (2016), «Luzi e Firenze, «La città dagli ardenti desideri»», in Anna Dolfi 2016c, 49-59.
- Luzi Mario (1952), *Primizie del deserto*, Milano, Schwarz.
- (1957), *Onore del vero*, Venezia, Neri Pozza.
- (1963), *Nel magma*, Milano, All'insegna del pesce d'oro.
- (1965), *Dal fondo delle campagne*, Torino, Einaudi.
- (1966), *Nel magma*, Milano, Garzanti.
- Manigrasso Leonardo (2016), «Un capitolo di transizione. Lasciti crepuscolari in «Un'attesa»», in Anna Dolfi 2016c, 461-476.
- Marcetti Franzisca (2016), ««La città come avrebbe dovuto essere»», in Anna Dolfi 2016c, 547-564.
- Marchi Marco (2016), «Parronchi, quasi un ritratto», in Anna Dolfi 2016c, 451-459.
- Mariucci Simona (2016), «Influenze michelangiolesche in *Replay*», in Anna Dolfi 2016c, 491-501.
- Martignoni Clelia (2016), «Vittorio Sereni. Ermetismo, dintorni, processi genetici, processi inventivi», in Anna Dolfi 2016c, 663-670.
- Menicacci Marco (2016), «Un tragico cristiano», in Anna Dolfi 2016c, 205-217.
- Musarra Franco (2016), «Mario Luzi e la parola», in Anna Dolfi 2016c, 21-48.
- Nava Giuseppe (2016), «Il tempo nella poesia di Luzi», in Anna Dolfi 2016c, 105-108.
- Noferi Adelia (2016), «Qualche nota per capitoli», in Anna Dolfi 2016c, 277-292.
- Orvieto Paolo (2016), «Sul simbolismo. Il primo corso di Bigongiari al Magistero di Firenze», in Anna Dolfi 2016c, 315-333.
- Paino Marina (2016), «Parole di Sereni», in Anna Dolfi 2016c, 727-737.
- Parronchi Alessandro (1949), *Un'attesa*, Parma, Guanda.
- (1970), *Pietà dell'atmosfera*, Milano, Garzanti.
- (1980), *Replay*, Milano, Garzanti.
- Peri Lorenzo (2016), ««Siamo tutti sospesi a un tacito evento». Il primo Sereni», in Anna Dolfi 2016c, 693-705.
- Pieracci Harwell Margerita (2016), «Senza fine divengo ciò che sono», in Anna Dolfi 2016c, 83-103.
- Pieri Marzio (2016), «Di Parronchi le orse le muse», in Anna Dolfi 2016c, 517-545.



- Prete Antonio (2016), “Dialogo fuoritempo con Vittorio Bodini (alla presenza di Oreste Macrí)”, in Anna Dolfi 2016c, 655-659.
- Ramat Silvio (2016), “Due «mottetti» di Luzi”, in Anna Dolfi 2016c, 61-69.
- Rekut-Liberatore Oleksandra (2016), “Frammenti e lacerti di un «a(em)plazado»”, in Anna Dolfi 2016c, 603-609.
- Ricci Alberto (2016), “Il frutto nato da amore. Un confronto con Hölderlin”, in Anna Dolfi 2016c, 225-242.
- Romanelli Martina (2016), “Bigongiari e l’ambiguità del segno linguistico”, in Anna Dolfi 2016c, 347-363.
- Saccone Antonio (2016), “«Conquiste altissime» ed «abissi spaventosi». La modernità secondo Luzi”, in Anna Dolfi 2016c, 151-165.
- Salvadori Diego (2016), “Erbario e bestiario in «Antimateria»”, in Anna Dolfi 2016c, 431-439.
- Scaffai Niccolò (2016), “«L’orizzonte preconstituito». Sereni di fronte all’ermetismo”, in Anna Dolfi 2016c, 707-716.
- Sechi Mario (2016), “Dal seme della poesia. Critica e poesia tra barocco e Novecento”, in Anna Dolfi 2016c, 583-590.
- Sereni Vittorio (1941), *Frontiera*, Milano, Corrente.
- (1942), *Poesie*, Firenze, Vallecchi.
- (1966), *Frontiera*, Milano, All’insegna del pesce d’oro.
- Spignoli Teresa (2016), “«Ut poesis pictura»: la parola e l’immagine”, in Anna Dolfi 2016c, 365-382.
- Tassoni Luigi (2016), “L’ermetismo sperimentale di «Frontiera»”, in Anna Dolfi 2016c, 671-692.
- Tellini Giulia (2016), “Il teatro di Mario Luzi. Gli anni Novanta (dal «Purgatorio» alla «Passione»)”, in Anna Dolfi 2016c, 127-140.
- Toppan Laura (2016), “Sguardi incrociati: Mario Luzi e Yves Bonnefoy”, in Anna Dolfi 2016c, 195-204.
- Vasari Francesco (2016a), “Temi e metri in *Pietà dell’atmosfera*”, in Anna Dolfi 2016c, 477-490.
- (2016b), “*L’Ermetismo e Firenze. Atti del convegno internazionale di studi, Firenze, 27-31 ottobre 2014. Critici, traduttori, maestri, modelli*, vol. I, a cura di Anna Dolfi (2016)”, *LEA – Lingue e Letterature d’Oriente e d’Occidente* 5, 701-712, doi:10.13128/LEA-1824-484x-20061.
- Vecchio M.M. (2016), “Sulle «Furie» del carteggio tra Vittorio Sereni e Giancarlo Vigorelli”, in Anna Dolfi 2016c, 739-749.
- Verdino Stefano (2016), “Luzi. Questioni bibliografiche: la collaborazione a «La Fiera Letteraria»”, in Anna Dolfi 2016c, 243-252.

